Conferenza stampa alle Botteghe Oscure

Un aspetto della sala del Comitato Centrale durante la conferenza stampa.

SERRATO DIALOGO CON DECINE DI GIORNALISTI

(Dalla prima pagina)

denuncia della precarietà e delle contraddizioni di quel tipo di espansione economica.

In piena discussione per la formazione del nuovo governo il tono cambiò e da un tono di esaltazione del miracolo si iniziò a dipingere, da parte di forze politiche responsabili della vecchia maggioranza, un quadro nero della situazione economica italiana. Il cambiamento avvenne attorno alla relazione del governatore della Banca di Italia del 31 maggio '63. Si iniziò da allora una campagna di allarme che divenne via via sfrenato allarmismo economico e politico Vogliamo sottolineare a questo proposito la singolare posizione del dottor Carli che trae probabilmente dalla sua esperienza di governo metodi che ha portato anche nella direzione della Banca d'Italia dimenticando che la funzione del governatore della Banca d'Italia è una funzione di riserbo, e di collaborazione silenziosa. Oggi si parla di gravità della situazione e si invita noi a renderci conto di questa gravità. Ebbene, noi abbiamo esaminato la situazione più volte: nel C.C. di ottobre, in quello di febbraio e ieri nella riunione della Direzione. La gravità della situazione è data a nostro avviso da questo intreccio fra la spinta inflazionista propria dell'economia del MEC, la tensione monetaria e creditizia, lo esaurimento di una certa fase del ciclo di espansione, a cui si aggiungono le conseguenze delle prime misure assunte dal governo e che hanno promosso già qualche sintomo di recessione. La situazione tuttavia potrebbe ancora oggi assumere una non eccezionale gravità e potrebbe essere facilmente dominata, se non si collocasse in un quadro grave di difficoltà che hanno origine strutturale e quindi richiedono misure strutturali. E qui è il vero problema: trovare le forze politiche capaci di portare avanti una politica di rinnovamento che possa eliminare le cause strutturali dell'attuale difficoltà.

La Confindustria sostiene che la diminuita capacità competitiva che il deficit della nostra bilancia commerciale rivela, deriverebbe dagli aumenti salariali del '62 Non neghiamo il valore di questi aumenti e l'influenza che essi possono avere determinato nella riduzione dei margini degli autofinanziamenti. Ma noi riteniamo che la vera crisi nasce invece dalla mancanza di alti salari, perchè la presenza in Italia per molti anni di una mano d'opera a disponibilità illimitata (grazie all'afflusso degli emigrati dalla campagna e dal Mezzogiorno) e i bassi salari che sono stati mantenuti hanno permesso ai gruppi imprenditoriali di crearsi fonti di profitto e di autofinanziamento senza ricorrere all'ammodernamento tecnico necessario per poter affrontare una competizione internazionale sempre più acuta

Così, quando la situazione internazionale è diventata più difficile, gli imprenditori italiani si sono trovati in difficoltà, senza la capacità competitiva necessaria dato il processo di integrazione economica europea e mondiale in corso.

Adesso si urtano, di fronte a questa situazione, due tendenze Una ritiene di trovare una via di uscita in un processo di deflazione (ed è la linea che è stata proposta dal dottor Carli). L'altra via di uscita è quella indicata da coloro che, come il Presidente del Senato Merzagora, ritengono opportuno portare avanti un processo inflattivo per trovare, attraverso l'inflazione, il modo di ridurre i costi interni e affrontare la concorrenza.

Tutte e due le linee hanno un punto comune: tendono a scaricare le difficoltà sulle spalle dei lavoratori o attraverso un contenimento dei salari (Carli) o attraverso una linea più duttile (Merzagora) che vuol lasciare immutati i salari nominali ma che ne riduce il valore reale.

Vi è infine un'altra posizione: quella che riconosce le cause strutturali delle difficoltà attuali e afferma la necessità di una programmazione democratica ma, rinvia nel tempo, come fa il ministro Giolitti, le soluzioni che ritiene necessarie. Noi avvertiamo in questa posizione una contraddizione palese: se oggi si vuole, attraverso misure congiunturali, ricostruire le condizioni di un processo di espansione monopolistica che si è inceppato, non si può pensare di sviluppare, domani, con la programmazione, una azione che affronti problemi strutturali in direzione antimonopolistica.

In realtà non vi può essere contrasto tra la politica a breve termine fatta oggi e la politica di programmazione. Si tratta di due tempi della stessa politica che ha necessità immediate ma che deve muovere coerentemente verso gli obiettivi indicati da tempo dalle forze di sinistra come essenziali: la riforma agraria, la soluzione della questione meridionale, lo sviluppo dell'industria di base di Stato e un collegamento fra questo sviluppo dell'industria di Stato e la piccola e media impresa.

Di qui la nostra linea che noi abbiamo chiamato di intervento e di controllo democratico, linea che vuole anticipare e creare le condizioni per lo sviluppo di una politica di programmazione democratica. Insisto sulla parola *linea* e non *piano* perchè non pensiamo che un piano possa essere elaborazione di un solo partito, ma deve risultare da un incontro, da un dialogo, da una collaborazione di più forze. Non abbiamo la pretesa di avanzare un piano; nè abbiamo ricette miracolistiche in tasca, ma vogliamo indicare le grandi linee di una politica che ci sembra corrisponda alle esigenze della lotta contro l'inflazione.

Di questa politica di controllo democratico noi indichiamo tre elementi fondamentali: una politica di controllo dei prezzi: una politica di controllo dei cambi e delle monete; una politica di controllo degli investimenti. Uno degli elementi di disordine di oggi è dato a nostro avviso dal risconto dei titoli di riscatto delle società elettriche, dalla manovra di questi capitali in cerca di investimenti e dal peso che il pagamento dell'indennizzo fa gravare sull'ENEL nel momento della sua organizzazione. Noi chiediamo quindi la sospensione dei pagamenti ed una politica creditizia di controllo degli investimenti come momento essenziale per portare avanti una politica degli investimenti che abbia una sua scala delle priorità

Di fronte a queste difficoltà noi sentiamo la debolezza del governo: questa debolezza è diventata un elemento di incertezza e di confusione. Il governo ha fatto sua ufficialmente la linea Carli ma, nel tentativo di applicare questa linea, si urta contro le resistenze crescenti che vengono da tutta la opinione pubblica e non soltanto dalle forze politiche della opposizione ma da forze che sono inquadrate nei partiti che fanno parte della maggioranza.

Orbene, in questa situazione l'azione del governo da una parte non ha corrisposto alle speranze di coloro che vedevano nel centrosinistra uno strumento di rinnovamento; dall'altra parte non soddisfa coloro che avevano accettato a malincuore la formula sperando di fare della partecipazione socialista un elemento di stabilizzazione politica.

Ora, in questa stretta sociale e politica sono presenti molti pericoli e sarebbe da irresponsabili non vederli. La destra non si contenta delle prime misure ma alza il tiro, pone nuove richieste. Noi non sottovalutiamo il pericolo di destra. Ma non si combatte questo pericolo accontentando la destra e facendone propria la politica. Basti un esempio: la capitolazione avvenuta proprio in questi giorni di fronte a coloro che non vogliono la riforma tributaria, non vogliono le imposte dirette e quindi non vogliono la cedolare, ha un grave significato *politico*, dà via libera alle richieste ricattatorie della destra. Per battere le destre ci vuole un governo forte; ma non può esservi un governo forte senza l'appoggio delle masse popolari. E qui vi è il problema nostro: si voglia o no, noi oggi siamo parte integrante delle masse lavoratrici e della classe operaia. E quando ci si viene a sollecitare un atto di responsabilità, noi diciamo: c'è un discorso che va fatto alla luce del sole, fra forze del centro sinistra e opposizione.

La classe operaia comprende la gravità del momento; essa, attraverso le prese di posizione ufficiali dei partiti e delle organizzazioni di massa si impegna responsabilmente nel sostegno di una politica di programmazione: essa può assumersi, nel quadro di quella politica, le sue responsabilità: ma bisogna creare le condizioni di questo impegno.

Noi siamo alla opposizione e abbiamo votato e votiamo contro questo governo perchè vediamo i pericoli, perchè siamo convinti che il prolungamento di una situazione simile di incertezza e di confusione è estremamente grave. Noi lavoriamo perchè una crisi dell'attuale governo si apra nelle condizioni migliori, e si risolva nelle condizioni migliori, con uno spostamento a sinistra, con la creazione di una unità democratica capace di portare avanti una politica coerente di programmazione democratica.

LIBERA STAMPA DI LUGANO

Come vede il PCI il problema dei prezzi dei generi alimentari? Ponete un'estensione della gestione pubblica dei mercati al consumo o un calmiere? Come pensate si possa controllare il movimento delle valute?

PEGGIO — In un dibattito alla Camera dei deputati svoltosi il 9 gennaio 1963 su una mozione presentata dal nostro partito sui problemi del carovita fu detto con molta chiarezza che era necessario: «un intervento dello Stato volto a rinnovare il sistema della distribuzione per sottrarlo alla speculazione privata».

Questa era un'indicazione. Ma contemporaneamente, in quella stessa mozione presentata più di un anno fa, noi ponemmo il problema che, a quanto pare, il governo ha posto ora *allo studio*, cioè di «una diversa regolamentazione delle importazioni dei prodotti di prima necessità (carne, olio, burro, ecc.) favorendo operazioni dirette di acquisto da parte di cooperative, enti comunali, consorzi di dettaglianti.

Quanto alla seconda domanda, credo che la questione dei controlli valutari sia un problema estremamente delicato e complicato anche perchè facciamo parte del MEC che limita parecchio la nostra libertà di manovra in questo campo. Ma nell'articolo 109 del trattato sul Mercato comune è previsto che in caso di improvvise difficoltà della bilancia dei pagamenti ogni Stato può adottare le misure di salvaguardia che sono necessarie Credo che occorra denunciare come un fatto grave l'assenza di una qualsiasi iniziativa del governo in questa direzione.

PALLADINO (IL MATTINO DI NAPOLI)

L'on. Amendola ci ha posto un solo problema molto chiaro: quello dell'inserimento del Partito comunista nelle forze governative. Per quanto riguarda la questione economica, i tre punti elencati nel documento non dicono niente di nuovo e sono stati già applicati dagli ultimi provvedimenti deliberati dal Consiglio dei ministri il 22 febbraio.

AMENDOLA — E' evidente che un discorso economico oggi è strettamente legato ad un discorso politico. La politica economica che noi proponiamo va in una certa direzione e si urta contro la resistenza dei gruppi privilegiati.

Per portarla avanti ci vogliono forze capaci e noi affermiamo che l'attuale coalizione di centro sinistra, anche per i suoi contrasti interni, non è in grado di farlo. Sosteniamo quindi la necessità di un diverso schieramento.

Circa l'affermazione che nei tre punti da noi formulati non ci sarebbe nulla di nuovo, io sarei ben lieto che il governo accettasse questi tre punti e mi impegnerei anche a cambiare il mio atteggiamento, da opposizione in sostegno, qualora il governo si muovesse su questa linea. Vorrei sapere ad esempio se il governo è d'accordo nel dilazionare la indennità alle società ex elettriche. E soprattutto mi pare che tutta la politica attuale sia rivolta in un senso antimeridionalista perchè la contrazione degli investimenti pubblici, la contrazione del credito alla piccola e media industria contribuiscono in primo luogo ad aggravare la situazione meridionale che io ritengo una delle cause strutturali dell'attuale inflazione.

PAOLO PAVOLINI (IL MONDO)

In riferimento all'ultima frase relativa alla possibilità di inserimento del PCI nell'area della maggioranza, vorrei sapere che cosa il PCI è disposto a dare su un campo politico generale.

AMENDOLA — Noi siamo disposti a dare il contributo della nostra forza ed anche della nostra volontà politica, che non è poca cosa. Questa forza e questa volontà politica intendiamo mobilitarle per qualche cosa che non è concessione ad altri ma è concessione a noi stessi, alla politica che la classe operaia deve attuare nel nostro paese, una politica di programmazione democratica che tenda a rimuovere gli ostacoli strutturali allo sviluppo democratico del paese, nel quadro di una politica di attuazione della Costituzione e di difesa della pace. Nel campo economico noi vogliamo una politica di rinnovamento strutturale, sulla definizione della quale ci siamo incontrati più volte con altre forze della sinistra laica e cattolica. La divergenza è nata dal non comprendere che una politica simile esige uno schieramento ben diverso da quello attuale, che non ha la forza per superare le resistenze e che si trova condizionato a destra.

PAOLO PAVOLINI (IL MONDO)

Ma il centralismo democratico è una struttura valida o no a permettere al Partito comunista di far parte dell'area della maggioranza?

PAJETTA — Non è un problema in discussione. Non è stato in discussione nemmeno quando abbiamo partecipato al governo con De Gasperi. Noi non porremo in discussione dovendo costituirsi una nuova maggioranza parlamentare nessuno dei problemi esaminati dal Concilio Ecumenico...

SCALFARI (ESPRESSO)

Amendola ha detto che l'errore di queste misure consiste nel fatto che esse tendono a ratificare un processo di espansione monopolistica che la programmazione viceversa si propone di combattere. Ora, non esiste certo in assoluto identità tra espansione capitalistica e struttura monopolistica. Ma concepite voi, oggi, la possibilità di una espansione capitalistica la quale non sia necessariamente un rafforzamento dei monopoli? Ritenete che le misure congiunturali del 22 febbraio siano nella linea di un meccanismo di espansione capitalistica non necessariamente legata a interessi monopolistici, oppure no?

BARCA — Noi non consideriamo il monopolio una eccezione; ma non distinguiamo nemmeno tra espansione monopolistica ed espansione capitalistica E' evidente che quando oggi parliamo di espansione, cerchiamo di portare il nostro contributo di ricerche, di suggerimento, pensiamo ad una espansione in cui l'accumulazione privata e il profitto abbiano un notevole ruolo; noi non poniamo cioè il problema dell'espansione soltanto in termini di sostituzione dell'accumulazione pubblica alla accumulazione privata. Occorre però sottrarre al mercato la scelta degli obiettivi di fondo di sviluppo della società, e affidarla ad un processo democratico di formazione della volontà politica. Ma il mercato ha per lungo tempo una grande funzione da assolvere per fornire criteri di economicità e di efficienza E' evidente che quando diciamo questo, riconosciamo un certo ruolo al profitto, il che è cosa diversa dal riconoscere un ruolo alla rendita o ai profitti differenziali di monopolio. Quindi, funzione pubblica significa per noi intervenire con certe scelte, programmare perchè, verso queste scelte, attraverso un sistema di incentivi positivi e negativi, siano dirette l'accumulazione privata e l'accumulazione pubblica.

A proposito dei provvedimenti del 22 febbraio è difficile dire se essi favoriscono più l'espansione monopolistica o quella capitalistica Quello che più ci preoccupa è che essi possono aggiungere danno a danno perchè non sono nè così decisi, nè così coraggiosi, nè così organici da poter operare un qualsiasi spostamento. Quando ci troviamo di fronte ai provvedimenti agrari noi vediamo che con il 53 o il 58 per cento del reddito al mezzadro non si risolve il problema della mezzadria. Noi non abbiamo quindi determinato nessun tipo di espansione.

SCALFARI (ESPRESSO)

Anch'io penso che questi provvedimenti possano essere insufficienti ma essi vogliono diminuire certi tipi di consumo e avviare i fondi così rastrellati a certi tipi di investimenti.

PAJETTA — Ma nessuno sa ancora a cosa saranno destinati questi fondi!

SCALFARI (ESPRESSO)

Ma voi di questi investimenti criticate la mancanza di intensità o la direzione? La cosa è ben diversa...

AMENDOLA — Si tratta di provvedimenti marginali dal punto di vista economico e non certo tali da incidere in modo da correggere la distorsione dei consumi che abbiamo sempre criticato. Intanto oggi come oggi, il fatto che il prezzo della benzina sia aumentato si riduce ad un inasprimento fiscale che non serve certo a combattere lo sviluppo abnorme della motorizzazione, allo stesso modo che l'aumento del prezzo delle sigarette non ha mai contribuito a diminuire il consumo del tabacco.

Si parla come contropartita di investimenti per finanziare l'industria pubblica (ma ci sono già prese di posizione contrarie); si discute, ma non c'è ancora nulla di definito.

Ma, anche se si tratta di misure che hanno incidenza marginale, quello che assume valore, è l'orientamento politico, economico, di politica sociale, di scelta di classe. Mi sorprende che Scalfari che ha combattuto battaglie per una riforma tributaria, non capisca la gravità della scelta compiuta capitolando sulla cedolare. Ecco come misure di per se stesse marginali acquistano un valore indicativo, come il tentativo di ratificare un processo di espansione monopolistica che in Italia ha avuto luogo negli anni passati con le conseguenze che da più parti sono state criticate.

JANNUZZI (AGENZIA ITALIA)

Lei ritiene che il Partito comunista debba respingere in blocco le proposte e l'appello fatto dall'on. La Malfa al governo e ai sindacati operai, oppure deve invece considerarle nel loro complesso come una proposta globale e un primo terreno concreto per la discussione?

AMENDOLA — Non vorrei usare una parola troppo forte per un vecchio amico ed avversario, ma quell'appello è caduto in una situazione che ha reso «bizzarro» il La Malfa.

Quando noi affermiamo la necessità di una politica di programmazione rivolta all'elevamento delle condizioni di vita dei lavoratori, noi diciamo anche che nel quadro di questa politica, la classe operaia saprà assumersi le sue responsabilità, il che non vuol dire tuttavia rinuncia ad un'arma indispensabile per esercitare un certo controllo. Anche nel quadro della programmazione democratica la dinamica salariale è sempre un elemento progressivo. Tuttavia essa opera nel quadro di una impostazione in cui la classe operaia assume le sue responsabilità come del resto ha fatto in sede di programmazione.

LEVI (CORRIERE DELLA SERA)

L'onorevole Barca ha riconosciuto una certa validità della economia di mercato. Ritiene che ciò valga anche nei confronti di economie già decisamente pianificate? Ritiene che i bassi salari imposti durante l'epoca staliniana abbiano rallentato o accelerato il processo di sviluppo economico?

PAJETTA — Lei che è pratico delle questioni dell'Unione sovietica dovrebbe sapere che una delle critiche che è stata già fatta alla politica salariale del periodo staliniano è stata proprio quella di non considerare che certi bassi salari non erano un elemento di accelerazione che compensasse la mancanza di stimoli della produttività. Ma di questo parleremo in una conferenza stampa in cui discuteremo dei problemi internazionali

BARCA — Ancor prima dei recenti dibattiti su una economia pianificata e sul ruolo del mercato ci fu un dibattito che andò avanti dal 1927 al '30 e che poi è stato chiuso; in quel dibattito sono state assunte da parte degli studiosi posizioni diverse.

Per quanto riguarda noi, abbiamo affermato con chiarezza il ruolo del mercato in una economia pianificata.

Naturalmente quando parliamo di mercato non parliamo dell'attuale mercato monopolistico ma di una lotta per cambiare la qualità del mercato; e ci poniamo il problema di sottrarre a questo mercato le scelte di fondo dello sviluppo economico della società, e al mercato affidiamo il funzionamento di un meccanismo di economicità e di efficienza.

BATTAGLIA (VOCE REPUBBLICANA)

Il Partito comunista, giudica insufficienti o sbagliate le proposte corrispettive all'agganciamento dei salari ad un certo tasso di crescita del sistema, come è contenuto nel piano La Malfa? E se le giudica insufficienti, quali altre ne propone in concreto? Oppure ne fa una questione di insufficienza e di volontà politica? E se è una questione di volontà politica, il Partito comunista crede seriamente che sia possibile un governo più a sinistra di questo nell'attuale situazione?

PAJETTA — Se non lo credessimo potremmo chiudere questa discussione!... Ma noi ci crediamo seriamente e seriamente ci credono otto milioni di persone che votano per noi!

AMENDOLA — Io ho detto che il piano La Malfa è singolare perchè contiene una serie di cose su cui si possono avere le opinioni più disparate. Io personalmente per esempio sarei dell'opinione di bloccare le importazioni di *oriundi*, lo sport italiano così forse potrebbe prendere quota.

Per la limitazione delle industrie in certe zone noi siamo d'accordo; stiamo conducendo una battaglia per evitare che il decentramento industriale di Genova nella zona Alessandria-Ovada si trasformi in un polo di sviluppo che rappresenti una contrazione industriale a danno del Mezzogiorno Ciò che critichiamo è la pretesa di imparzialità, la pretesa di mettersi al di sopra delle classi e di sviluppare una politica la quale si rivolga contro tutti ma che in realtà si trasforma in un atto di impotenza, di affermazione moralistica, di espressione di stati d'animo. Quindi non è un piano E' evidente che un Piano significa obbiettivi, forze adeguate a questi obbiettivi e quindi schieramenti necessari. Ora, tutto questo manca nel piano La Malfa.

Ci si dice: accettate la tregua salariale? Noi la consideriamo, in questo momento, una cosa nefasta perchè toglierebbe alla classe operaia l'unico mezzo di difesa e di contenimento delle spinte che vogliono ridurre le condizioni di vita dei lavoratori. Noi affermiamo quindi che anche nel quadro di una programmazione democratica, questa spinta sindacale è un elemento necessario di programmazione che non può essere mortificato.

BATTAGLIA (VOCE REPUBBLICANA)

Vorrei sapere una cosa precisa: l'idea di agganciare l'aumento dei salari ad un determinato livello di produttività è una idea da voi accettata o no?

PAJETTA — Noi non accettiamo assolutamente questa posizione. Noi siamo convinti che un aumento dei salari deve incidere sui profitti perchè pensiamo che i redditi sono divisi in profitti da una parte e salari dall'altra...

AMADINI (AVVENIRE D'ITALIA)

L'onorevole Amendola ha detto che la CGIL si è impegnata nella programmazione ma aspetta che si delinei qualche nuova premessa. Cosa significa questa riserva della CGIL?

Lei ha detto che esiste un pericolo di destra. Non crede che il pericolo di destra diventi sempre più massiccio qualora si delinei dalla estrema sinistra un tentativo di inserimento massiccio nell'azione politica?

Perchè a suo tempo la imposta cedolare non venne da voi approvata quando invece oggi dite che essa rappresenta un colpo grosso contro i capitalisti?

AMENDOLA — La posizione della CGIL è stata confermata a Bari dal nostro compagno Novella con una affermazione di questo genere: che la classe operaia saprà assumersi le sue responsabilità nella condotta di una politica di programmazione. Noi crediamo all'autonomia della CGIL: evidentemente troviamo una convergenza anche perchè siamo parte integrante della CGIL Per potèr assumere queste responsabilità, la politica di programmazione deve diventare una cosa reale, ma per il momento non c'è niente di questo; anzi c'è il contrario: c'è il tentativo di fare la politica dei redditi che noi combattiamo.

Per la seconda questione pensiamo che non si può combattere la destra senza forze di sinistra, come dimostra tutta l'esperienza europea nel periodo tra le due guerre e nel secondo dopoguerra.

Per la cedolare noi abbiamo votato a favore pure avanzando critiche perché quel congegno non poteva funzionare. Questo non vuol dire che noi critichiamo oggi le ricerche per migliorarla e portarla avanti.

LIMITI (L'UNITA')

Quale funzione ha la lotta operaia attualmente in corso e quale è la relazione fra queste lotte e la situazione congiunturale italiana?

BARCA — Ci sono grandi lotte operaie in corso: come ad esempio le lotte contrattuali dei tessili e dei chimici e quella dei ferrovieri. L'importanza di queste lotte sta nel loro riflesso economico: nella sollecitazione possente, all'aumento della produttività.

LIMITI (L'UNITA')

Quale giudizio danno i comunisti delle leggi agrarie preannunciate?

PEGGIO — Si tratta di provvedimenti insufficienti e contraddittori ai fini dello sviluppo dell'agricoltura, e che non vanno nel senso di avviare una riforma agraria generale necessaria al fine dello sviluppo della produzione agricola e alla realizzazione di nuovi rapporti sociali e di un generale progresso nelle campagne. Una programmazione democratica nell'agricoltura richiede al contrario radicali misure che incidano sulla proprietà del suolo; l'istituzione degli enti regionali di sviluppo, dotati di adeguati poteri, in tutte le regioni del territorio nazionale.

LAUZI (AVANTI!)

Non si può dire che il governo ha fatto propria la linea Carli. Possono esserci state alcune affermazioni individuali per il blocco salariale ma esse hanno avuto appunto il carattere di dichiarazioni personali e non governative.

AMENDOLA — La critica che facciamo al governo è di muoversi su un terreno che pregiudica quella programmazione che dovrebbe entrare in vigore con il 1965.

Di questo non facciamo carico solo a Giolitti, anche se pensiamo che come ministro del Bilancio egli abbia una grossa responsabilità. Noi sappiamo quanta preoccupazione ha suscitato in seno al Partito socialista il cedimento sulla cedolare. Sappiamo che a proposito della linea Carli ci sono state più o meno esplicite riserve.

LAUZI (AVANTI!)

Ma da che cosa deducete l'ipotesi di un rinvio del piano?

AMENDOLA — Siamo già arrivati a fine febbraio e dovremmo presentare il Piano a giugno, nè la discussione è ripresa in nessuo degli organismi investiti di questi problemi.

SCALFARI (ESPRESSO)

Quando voi proponete di rallentare il pagamento delle indennità alle società ex elettriche, in realtà impedite un certo flusso di fondi sul mercato finanziario...

AMENDOLA — La nostra richiesta nasce dalla necessità di un controllo sugli investimenti. Due anni fa quando approvammo la legge di nazionalizzazione ponemmo il problema dell'impiego dei 1500 miliardi dell'indennizzo, impiego che doveva avvenire nel quadro della programmazione. Nell'attesa di un adeguato controllo, oggi chiediamo la sospensione del pagamento dell'indennizzo.

AMADINI (AVVENIRE D'ITALIA)

Si è parlato di proposte, di appelli, di inviti alla collaborazione rivolti al Partito Comunista. Fra tanto mistero politico potremmo sapere da che parte sono venute queste proposte?

AMENDOLA — Appelli di questo genere ci vengono da molte parti, ma sono appelli riservati e la riservatezza deve essere da noi mantenuta. Noi invitiamo coloro che ci hanno fatto delle proposte a rendere pubblica la loro posizione.

PAJETTA — Noi pensiamo che si tratti di problemi che nessuno può pensare di risolvere con un *escamotage*. Non si tratta sottobanco non tanto con le forze del partito comunista ma con la classe operaia. D'altra parte, appelli sono stati fatti, e pubblici da La Malfa, dall'*Avanti!* Quando si tratta di decidere su una politica della spesa ci si dice «voi non siete nel gioco»; quando invece si tratta di fare dei sacrifici ci chiedete una mano!

Noi sentiamo la necessità per tutti, non per noi soli, di un dibattito pubblico, su questi problemi in Parlamento. Non si possono affrontare questi problemi escludendo dalle trattative, dall'esame le forze decisive della società italiana. Non si possono affrontare e risolvere questi problemi come si è fatto fino adesso, ponendo una discriminazione politica nei confronti dei rappresentanti di milioni di lavoratori. Questa è la nostra posizione.